

ALLEANZE ALLA PROVA.

Firmano Occhetto, Segni, Pannella, Adornato, Tremonti
«Occorre fermare i nostalgici della proporzionale»

Appello dei referendari «Avanti con le riforme»

Occhetto, Segni e Pannella, «padri referendari», sono di nuovo insieme per lanciare un appello contro le nostalgiche proporzionaliste e per le riforme istituzionali. L'iniziativa, in cui si sono impegnati Barbera e Adornato, parte dai contrasti creati sulla legge elettorale regionale. L'ex segretario del Pds sollecita un secondo tempo del processo referendario. Si va verso un nuovo comitato all'insegna del trasversalismo?

FABIO INWINKL

ROMA. Toma a spirare il vento dei referendum, quelli che avviano il sistema maggioritario e le riforme istituzionali. E si ritrovano insieme, dopo una fase di contrasti anche aspri, Achille Occhetto, Mario Segni e Marco Pannella. Promotori sì, all'inizio degli anni '90, dell'iniziativa referendaria che scardinò il craxismo e il pentapartito, ma poi divisi, talora contrapposti, fino all'ingresso dei radicali nell'attuale maggioranza di governo. Ma è ancora un'iniziativa trasversale l'appello sottoscritto dai tre insieme al ministro Giulio Tremonti, ai pidessini Augusto Barbera e Michele Salvati, a Ferdinando Adornato, al radicale Peppino Calderisi, al pattista Diego Masi, ai politologi Angelo Panebianco e Marcello Pera. Il documento ricorda che oltre l'ottanta per cento degli italiani ha chiaramente espresso l'intenzione di voler definitivamente superare il regime proporzionale, l'era del dominio degli apparati di partito, l'amara storia dell'identificazione «tra partiti e Stato». E invece «si avverte in cospicui settori del ceto politico una silenziosa ma pesante tentazione di tornare alla proporzionale, o comunque di fermare il processo riformatore».

gato ad esso, la designazione popolare del presidente della regione». Il costituzionalista si rivolge in particolare al suo partito, il Pds, che gli appare in proposito «su posizioni tiepide o incerte».

Su questo punto interviene Achille Occhetto. «Barbera ha ragione», afferma su *Panorama* l'ex segretario della Quercia, e aggiunge: «Non capirei posizioni incerte del partito su questo punto». E in

Le Camere penali bocchiano le tesi del pool milanese «Inaccettabili»

La proposta del pool di Mani pulite su Tangentopoli è «inaccettabile per molteplici ragioni storiche, culturali, deontologiche e tecniche». Lo afferma, in una mozione, la giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane, presieduta dall'avv. Vittorio Chiusano. Nella mozione, che definisce «l'iniziativa dei giudici milanesi un rilevante intervento da parte di un ufficio giudiziario che tende a farsi soggetto della politica», si invitano gli avvocati e in genere gli operatori del diritto ad «impegnarsi attraverso studi, dibattiti, seminari e interventi pubblici per la sostituzione della proposta proveniente dalla procura milanese con altre concettualmente migliori, più praticabili e coerenti con le nostre tradizioni giuridiche e con il sistema costituzionale vigente». Nel merito della proposta, poi, l'Unione delle Camere penali rileva che «l'inasprimento delle pene e la semplificazione e unificazione di figure diverse di reato sono in contrasto con la migliore tradizione giuridica italiana e con i più ovvi principi di politica criminale. È noto a tutti infatti, sin dai tempi di Beccaria, come non la severità della pena ma la sua ineluttabile e rapida applicazione sia il più efficace strumento di prevenzione criminale».

Il nodo delle Regioni

Il segnale più evidente di questo pericolo viene indicato nelle difficoltà incontrate dalla riforma della legge elettorale regionale alla commissione Affari costituzionali della Camera. Col rischio, denunciato nel testo dell'appello, che si finisca per votare con la proporzionale nelle regionali fissate per la prossima primavera. Si sono manifestate, infatti, forti resistenze all'elezione diretta del presidente della giunta regionale, secondo il sistema già adottato per i sindaci. Prima si era addotta la necessità di una legge costituzionale, con gli inevitabili tempi lunghi di questa procedura, poi si era sostenuta da talune forze l'opportunità di consentire a ogni regione di scegliere la propria legge elettorale. In un intervento apparso martedì scorso sull'*Unità* Augusto Barbera sostiene che «le regioni non possono diventare il terreno per sperimentare il ritorno alla proporzionale; diventino semmai il terreno per sperimentare una legge effettivamente bipolarizzante con il doppio turno e, colle-

un'intervista apparsa ieri su *Repubblica* auspica che «si apra subito una seconda fase del processo referendario». Per Occhetto «è necessario rendere effettiva e organica la bipolarizzazione, dopo una riforma elettorale che ha oggettivamente tradito le attese... occorre ridurre o abolire la quota proporzionale, introdurre il doppio turno, procedere all'elezione diretta del premier, collegato naturalmente ad una maggioranza». È su questo terreno che si è costruito l'appello dei «padri referendari», che ha visto nel ruolo di coordinatore, come ai tempi di Alleanza democratica, Ferdinando Adornato. Per il quale siamo di fronte ad una convergenza molto importante, in un momento politico così complesso.

Verso un comitato?

Auspica Adornato, un seguito, magari sotto la forma di un comitato che lavori a difendere il patrimonio referendario e a promuovere le riforme istituzionali necessarie a dar sostanza alla seconda repubblica. Se c'è chi punta a tornare indietro su questo decisivo terreno, dunque, serve far ancora ricorso alla trasversalità, oltre i confini di maggioranza e opposizione.

Ma dove si annidano le nostalgiche proporzionaliste denunciate dall'appello? I firmatari sostengono di non schierarsi contro nessuna forza politica in particolare. Ma poi attribuiscono alla Lega e ai popolari le maggiori responsabilità per gli intoppi frapposti all'iter della nuova legge elettorale regionale. E non è un caso che Occhetto respinga un centro arroccato a fare l'ago della bilancia e la politica dei due forni, mettendo altresì in guardia dal circoscrivere questo centro ai Ppi di Buttiglione. Al punto che qualcuno, tra i promotori, ha ammesso che l'iniziativa potrebbe suonare come un elemento di fastidio per il segretario del Pds D'Alma, proprio alla vigilia della grande manifestazione popolare che lo vedrà protagonista Modena. E una replica polemica è venuta subito da Franco Bassanini, responsabile Stato e regioni nella segreteria di Botteghe Oscure. «Se davvero - obietta - si vuole per le regioni il sistema elettorale in vigore per i sindaci e i consigli comunali e provinciali, questa è la posizione del Pds, sostenuta fermamente e costantemente». Bassanini polemizza altresì con Pannella e Calderisi: «Se non hanno abbandonato la loro posizione presidenzialista e per un sistema elettorale all'inglese, significa che l'appello è basato su qualche equivoco». Ma la frecciata più pungente è un'altra. «La carovana occhettiana - conclude Bassanini - è una eccellente cosa, a condizione che i carri marcino nella stessa direzione. Se marciano in direzioni opposte, allora diventa solo un'ammucchiata».



Il presidente della Repubblica Scalfaro a Novara per una cerimonia di commemorazione della Resistenza

«Ognuno stia al suo posto» Scalfaro: «Innanzitutto il dovere»

«Ognuno compia il proprio dovere». Da Novara, la sua città, il giorno dopo avere invitato tutti ad aiutare chi lavora (un intervento interpretato come sostegno a Berlusconi), Oscar Luigi Scalfaro chiede a «ciascuno degli italiani» di restare nei propri compiti. E dice che «grazie a Dio, viviamo in libertà e c'è una dialettica con maggioranza e opposizione ai Comuni, alle Province, alle Regioni, allo Stato».

NOSTRO SERVIZIO

NOVARA. Il paese ha bisogno, per sollevarsi, di gente che compia il proprio dovere, fino in fondo, accettando il ruolo assegnato, perché gli eroi non sono solo quelli che finiscono in vetrina. Il giorno dopo aver chiesto che nessuno «salga sul pergamo», Oscar Luigi Scalfaro da Novara invita tutti a lavorare, e forte, senza cercare facili protagonismi e senza rinunciare all'incarico che è stato assegnato, magari per qualcosa di più visibile.

Il capo dello Stato parla questa volta dalla sua città, dove trascorre spesso i suoi fine settimana ma da dove finora di rado ha pronunciato discorsi di particolare rilievo.

Ieri mattina è intervenuto alla cerimonia di commemorazione di 3 aviatori novaresi scomparsi durante la seconda guerra mondiale. Ha parlato brevemente, circa 8 mi-

nuti, rivolgendosi esplicitamente ai giovani presenti. «Quello che viene esaltato oggi - ha spiegato - è il compimento del proprio dovere. Quelli di oggi sono tre eroi ricordati pubblicamente, ma esiste anche il «compito di persone che sono state dimenticate, ma hanno lo stesso merito. Perché l'eroismo non lo si misura in proporzione delle manifestazioni pubbliche, ma è una cosa che vale in sé». Infatti «quel che conta è compiere ogni giorno il proprio dovere, compierlo sempre e con amore». Soprattutto quando in Italia, «grazie a Dio», esistono le condizioni necessarie allo svolgimento della vita democratica: una maggioranza che ha responsabilità di governo, un'opposizione che può esprimersi e compiere la propria funzione.

«Questa patria - ha concluso il

presidente della Repubblica - ha il diritto che ciascuno di noi metta anima e cuore nel volerle bene, per sollevarla, per portarla innanzi. Ognuno nei suoi compiti e nelle sue responsabilità, perché grazie a Dio viviamo in libertà e c'è una dialettica tra maggioranza e opposizione ai comuni, alle province, alle regioni e allo stato. E ognuno ha diritto di compiere un dovere che è immensamente essenziale per la vita della libertà».

Ieri il capogruppo dei progressisti-federativi alla Camera, Luigi Berlinguer, è intervenuto sulle interpretazioni degli ultimi discorsi di Scalfaro, interpretazioni che lo rappresentano impegnato in una azione di sostegno al governo. «Mi sento di dissentire - ha detto fra l'altro Berlinguer - dalla natura del messaggio di Scalfaro. Se c'è un rischio di instabilità, di cui sembra essere preoccupato il capo dello Stato, questo non viene dalle opposizioni che «remano contro», ma dallo stesso governo e dallo stesso Berlusconi. Loro causano instabilità per come stanno operando». Berlinguer si dice «un po' preoccupato, visto che, per sua cultura e sua sensibilità, Scalfaro non può certo voler mettere un bavaglio all'opposizione».

Biondi: «Confronto per uscire da Tangentopoli»

Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi auspica un periodo di pausa e di riflessione, senza polemiche, perché per uscire da Tangentopoli «è necessario un confronto, anche difficile, ma che resta preferibile allo scontro». Biondi ha parlato ieri davanti alla platea del meeting organizzato in Valfurva dal Centro cristiano democratico ed è stato a lungo applaudito. «Non sono sottomesso né sottomissibile. La gente ora ha capito i problemi», ha spiegato Biondi riferendosi alle possibili soluzioni per uscire da Tangentopoli. Per quanto riguarda il progetto di Di Pietro, il ministro ha detto che esso prevede «una soluzione meno traumatica di quel dramma nazionale che è Tangentopoli». Per Biondi si tratta di uno dei tanti contributi arrivati sul suo tavolo «e non costituisce un elemento cogente». Il ministro ha confermato la propria contrarietà «al principio confessione-liberazione perché è contro il principio di responsabilità di ognuno».

IN PRIMO PIANO

Martinazzoli discute con Veltroni: il centro esiste ma può restare equidistante?

«Berlusconi vuole il Ppi nella sua foresteria»

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

BOLOGNA. Ora si dice così: «Non sarà un laboratorio politico. Ma...». E si discute di quel «ma». Che sta ad indicare tutto ciò che avverrà dopo il voto di Brescia. Se ne parla, coi protagonisti: Mino Martinazzoli che ancora non ha accettato la candidatura a sindaco, anche se insomma, pare di capire, ci siamo quasi. E ne parla uno dei più interessati a delineare quel «ma», quel che avverrà dopo il turno amministrativo: Walter Veltroni, direttore dell'*Unità*. Sono con Enzo Biagi, Renzo Imbeni e con Chiara Valentini (quest'ultima in veste di coordinatrice) al festival provinciale dell'Unità di Bologna, mezz'ora di macchina da quello nazionale. Tendone-dibattiti stracollo e «applausometro» che va in tilt anche per gli ospiti.

Si parla di quel «ma», si parla dell'immediato futuro. Anche se si parte da prima. Da dieci anni fa, dalla morte di Enrico Berlinguer. Che è il tema della serata. Nessuna celebrazione, neanche nelle paro-

Berlinguer attuale
Berlinguer attuale, insomma. Nella sua concezione etica della politica, nelle sue intuizioni. Nel suo coraggio innovativo. Ne parla Veltroni. Che si sofferma a lungo sul primo Berlinguer, quello del compromesso storico. Stagione definitivamente chiusa col sequestro e l'assassinio di Aldo Moro, che ha prodotto risultati non tutti positivi. Ma partita da

un'intuizione: che i colpi di coda, prevedibili, all'ingresso della sinistra al governo, dovevano essere bilanciati da un allargamento delle basi della democrazia. Con l'incontro fra la cultura cattolica, laica, comunista e socialista. E oggi? Meglio: e nei prossimi mesi? E si arriva a Brescia. Al dopo voto, al dopo candidatura di Martinazzoli. Dopo: perché tutti, ma proprio tutti, dicono che comunque il voto nella città lombarda non dovrà essere percepito come l'anticipazione di qualcosa deciso altrove, magari a Roma, nei Palazzi della politica. Dice il direttore dell'*Unità*: «Brescia deve scegliere il suo sindaco. Senza altra preoccupazione che non sia quella di scegliere il migliore. E sono convinto che il migliore potrà essere Martinazzoli. Anche se, naturalmente, quel voto avrà delle conseguenze politiche...». Ed è appunto di quelle conseguenze, di quel «ma» che si discute qui. E Veltroni affronta il tema dicendo che i progressisti, il Pds hanno sbagliato ad enfatizzare la bipolarizzazione fra destra e si-

nistra. Perché un centro c'è, esiste. E va molto al di là dei voti raccolti dai popolari. È fatto, dice, di idee, progetti, proposte, valori. Un centro cattolico, laico, liberale. E con questi bisogna non solo entrare in rapporto, di più: bisogna dar vita ad una coalizione democratica. E qui ripete anche le cose già dette 40 chilometri più in là, al festival nazionale: la coalizione a cui pensa non è la sommatoria di stati maggiori (ancora non vicente, del resto: se è vero che i progressisti sono al 30 ed i popolari al 10%) ma l'incontro fra culture, ceti, persone. «E su questo non c'è alcuna differenza nel Pds». Alleanze senza egemonismi, aggiunge il direttore dell'*Unità*, nel rispetto delle reciproche autonomie. A cominciare dalle formule: e Veltroni spiega perché quando ne parla usa l'espressione centro-sinistra (e non, com'era di moda qualche tempo fa, a fattori invertiti) quasi a sottolineare l'importanza, il ruolo che assegna a quella componente politica democratica. Ha sbagliato la sinistra, dunque, in campagna elet-

torale. Ma ha sbagliato anche il centro, quasi a volersi mantenere equidistante dalla destra e dalla sinistra. E chiede Veltroni: «Il sistema di valori del cattolicesimo democratico cos'ha a che spartire con la destra, con questa destra?».

Mino non equidistante
Martinazzoli dice che il centro non s'è mai collocato nel mezzo geometrico. Ma poi risponde che quei valori del cattolicesimo democratico non possono avere nulla a che spartire con la destra, con questa destra. «Buttiglione incontra Berlusconi il quale dice che lui ha sempre le "porte aperte" per il centro? Sì e magari per mettere nella foresteria di Forza Italia! No, non è questo quello a cui aspiro». Martinazzoli non è equidistante: non fosse altro, dice, «perché la sinistra ha capito che il centro esiste, l'altra parte no». Ed allora? È fatto? Si può partire, piano-piano, per quel cammino che da Brescia potrebbe portare a Roma? Altra espressione di Biagi? Veltroni ci crede, lo ha già detto, lo ripete qui, insistendo molto sul versante so-



Mino Martinazzoli



Walter Veltroni

ziale di questa alleanza. E Martinazzoli? Anche qui la risposta (lui che ironizza sull'aggettivo amletico che gli hanno affibbiato i giornalisti) arriva per deduzione. Ripetendo ad una domanda di Chiara Valentini, l'ex segretario Ppi dice che si vede qualche rischio di arretramento democratico. «Visto che una democrazia si regge sulla separazione dei poteri e delle competenze e qui stiamo marciando in direzione opposta». E se i rischi ci sono, vanno combattuti tutti assieme. Ma non c'è solo questo, non c'è solo la necessità di difendersi. Ad unirli, c'è anche il bisogno di politica. In questo senso. Dice Martinazzoli: «Dopo la sconfitta dei progres-

sisti ho letto qualche commento secondo il quale le sinistre avevano perso perché mancava un leader, magari telegenico, accattivante. Capace di far sognare. Ma sbagliate se pensate di rincorrere Berlusconi su quel terreno». Veltroni è d'accordo. Quasi su tutto. Non vorrebbe però che questi discorsi portassero ad una sottovalutazione dell'importanza dei media. E non vorrebbe soprattutto che la risposta all'imbarbarimento della politica, fosse il rinchiudersi solo nel pragmatismo. E il dibattito su Berlinguer finisce così: con la richiesta di metterci «sempre un pizzico di utopia». Veltroni li chiama «valori», ma è lo stesso